

# Oggi a Cascina la Mostra del Mobilio

## I nemici dei mobili: le banche, la plastica e la concorrenza tedesca

La necessità di una svolta nella produzione e nella strutturazione del settore - Mobili che non entrano nelle minuscole stanzette costruite dai pirati dell'edilizia - I produttori debbono superare le vecchie e dannose concezioni

Nostro servizio CASCINA, 7

Domani, domenica, gran gala del mobile «made in Cascina»: ben tre mostre apriranno contemporaneamente i loro battenti nel vivace centro toscano. Il mobile di Cascina — di stile inconfondibile nella produzione migliore — ha fatto di questa cittadina una delle più apprezzate capitali del mobilio italiano. Va detto che a Cascina il numero degli addetti alla produzione in dieci anni ha avuto un incremento del 119% e che le unità produttive sono salite a 334 con 1818 addetti. Il valore della produzione mobiliaria di Cascina su scala regionale è del 17,1% mentre su scala nazionale è del 2,6%. Il valore di quest'ultima cifra appare ancora più chiaro se si tiene presente che la cittadina raggiunge appena i 30 mila abitanti. Perché allora nonostante questi dati positivi — a Cascina vi è la convinzione che si è vissuta per dieci anni in modo precario, facendo leva sul fatto occasionale? Perché soprattutto, a parte certi pareri contrastanti — vi è una diffusa convinzione per cui il settore per altri 10 anni non si potrà reggere, che il settore del mobile è già entrato in crisi?

Vi sono due aspetti da esaminare: uno riguarda quello che sta succedendo nel settore del mobilio in campo nazionale ed in campo internazionale; l'altro riguarda invece i problemi di impostazione politica nazionale.

In campo europeo, all'interno del MEC, si va facendo sempre più strada il mobile tedesco, a basso costo, adatto ai ceti popolari. Sempre più si tende a sostituire il legno con il materiale plastico: questo avviene nella produzione di cornici, dei trinciali, delle imbottiture. La introduzione della plastica soppianta il lavoro di intaglio, porta alla accelerazione dei tempi di produzione, all'abbassamento dei costi.

C'è poi il grosso problema della casa legato strettamente all'industria del mobile. La politica degli speculatori in edilizia è quella di dare il minimo per ottenere il massimo. E poiché molti appartamenti tipologici e popolari hanno stanze estremamente piccole. Il mobile di Cascina non entra in queste stanzette. E' giocoforza adeguarsi a questa realtà. Se si vuole andare avanti gli imprenditori devono capire che l'allargamento del mercato dipende proprio dalla capacità di acquisto delle masse popolari alle cui necessità e possibilità bisogna rivolgere le attenzioni. Non si può basare tutto il conto sull'amatore, sul ricco compratore.

Ed ecco a quelle che i mobili ritenuto le loro più accanite avversarie: le banche ovvero la politica del credito verso la piccola industria e l'artigianato.

A Cascina mancano i capitali, mancano i fondi, tutti vivono sui prestiti, sulle cambiali. Le banche non sono certo un incentivo all'aumento della produzione. Anzi sono un freno di incalcolabile danno.

L'artigiano ed il piccolo industriale non hanno fondi per l'acquisto di materie prime, per sostenere tutte quelle spese necessarie a mandare avanti la produzione, il sistema di vendite, sia al commerciante, sia al privato, non permette mai la formazione di un benché minimo capitale disponibile: si basa, come è ormai in uso per quasi tutti i settori sul sistema delle cambiali. Quando un artigiano o un piccolo industriale si presentano a farsi scontare le cambiali rilasciate dai clienti si vedono praticati interessi fortissimi che vanno dal 6 al 12%. Per il settore industriale, colui che non vive insomma a rimorchio di questi istituti, invece l'interesse non supera mai il 3%.

Si scucchia denaro due volte perché a Cascina le banche scontano solo le cambiali fino a 4 mesi. In un anno si calcola che di interessi venga pagata la bella cifra di 700 milioni, il 10% dell'intero valore del prodotto artigianale.

E' tutto il sistema del credito che va rivisto: la Cassa per il credito alle imprese artigiane per esempio dal 1955 al 1958 ha concesso crediti solamente al 3% delle imprese artigiane esistenti in Italia. In Toscana solo il

4,61% degli artigiani ha ottenuto finanziamenti.

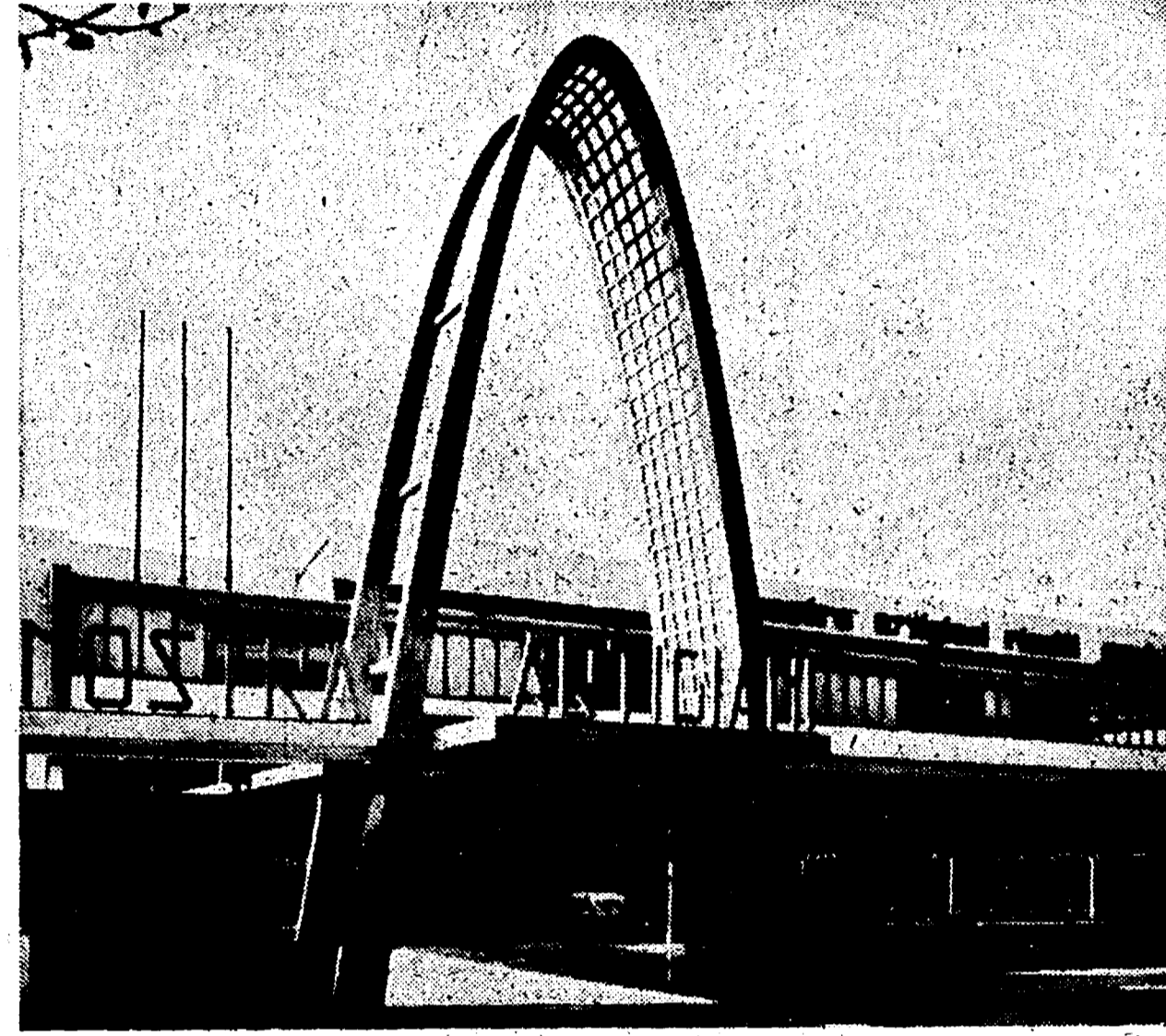
Tutto questo mette in crisi la produzione che, pur mantenendosi ad un certo livello, sta nel complesso scendendo, conservando comunque gli «stili» ed i pregi di certi legnami. La rete in crisi perché nella piccola industria non si raggiunge mai una produzione pari al capitale impiegato. E così nella azienda artigiana il mercato cascinese si indirizza soprattutto verso il singolo acquirente, è sottoposto ad alti e bassi stagionali e se non ci sono fondi disponibili è difficile reggere in periodo di magra. Non si può immaginare il mobile come avviene nella grande industria. Occorre vendere, per pagare gli operai, le materie

prime, gli interessi alle banche. Si vende perciò al primo che capita, si vende al commerciante a prezzo ridotto, pur di togliere il mobile dal magazzino.

Per contrastare questa situazione — ci hanno detto alcuni compagni — occorre unire le forze che vanno dall'operaio, all'operatore economico, trovando il coraggio di rompere con certe concezioni che sanno di passato. E' necessario insomma unirsi non dividersi, utilizzare il tessuto democratico che c'è e contrastare la linea del capitale finanziario.

Alessandro Cardulli

NELLE FOTO: l'ingresso alla mostra del mobilio di Cascina da una via della vivace cittadina toscana.



Lucania

## Al posto delle fabbriche ci sono rimasti i cippi

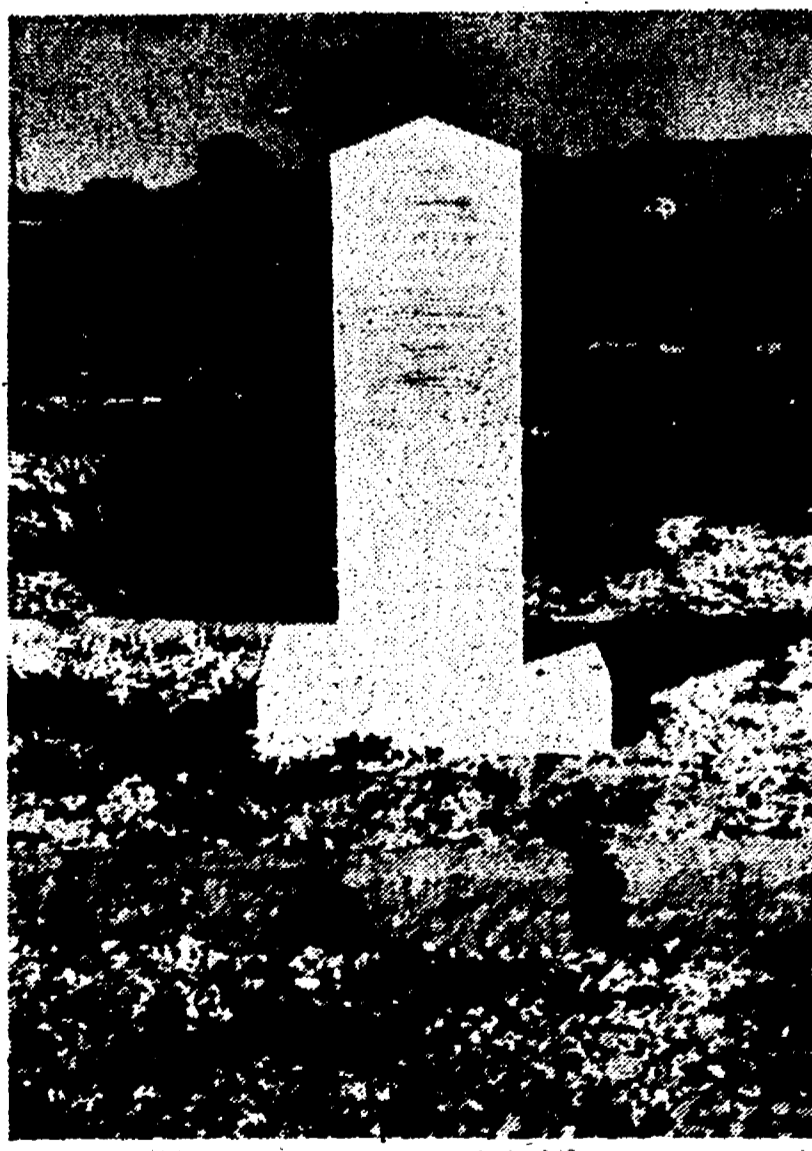
La Montecatini ed altre società industriali non vogliono più costruire i loro complessi a Ferrandina - Le prime pietre delle progettate fabbriche furono poste due anni orsono - Alle cerimonie intervennero Colombo e Fanfani - Si svolsero con grande clamore propagandistico

Nostro servizio

MATERA, 7. La Montecatini non costruirà più il suo complesso industriale in Lucania per il quale, due anni fa, Colombo, Fanfani, e i rappresentanti del monopolio posero la prima pietra nei pressi di Ferrandina, in mezzo ai pozzi e ai giacimenti di metano.

La notizia ha cominciato a circolare con insistenza e senza essere mai smentita dopo essere stata diffusa da fonti altamente qualificate e responsabili, e trova del resto una valida conferma nella valle del Basento, sull'area destinata alla costruzione della fabbrica Montecatini che avrebbe prodotto materie plastiche e intermedie per i brevetti artificiali attraverso trasformazioni chimiche del metano. Alla cerimonia pomposa della posa della prima pietra infatti non sono seguiti gli altri lavori e sull'area destinata alla costruzione della fabbrica resta ancora oggi il cippo che il Presidente Fanfani e Colombo inaugurarono due anni fa, esattamente il 29 luglio del 1961. Intorno alla prima pietra scoltata da sterpi ed erbe, c'è l'associazione della regione», si arricchisce con la notizia che la SELTMAN, una ditta tedesca che avrebbe costruito nei dintorni di Matera una fabbrica per la produzione di porcellane di massa per uso domestico, si è rifiutata di impiantare il suo complesso industriale.

Subito all'indomani della sconfitta elettorale della DC come già la Montecatini aveva fatto la SELTMAN ha fatto sapere che non intende costruire la fabbrica promessa da Colombo a Matera e che questa sua volontà risale a prima delle elezioni. Sta di fatto che, date e sate, la



ditta tedesca non costruirà la fabbrica in territorio di Matera, mentre la stessa Breda che il doroteo Colombo aveva detto di impegnare a costruire una fabbrica nel capoluogo materano, ha invece scelto altri «lidi».

Questi fatti — che gettano un fascio di luce limpidissima sulla malafede della DC e di Colombo, sulla fallacia delle loro promesse e sul fallimento delle scelte monopolistiche e private che vogliono imporre nel processo di industrializzazione della Basilicata — confermano clamorosamente la giustezza delle posizioni del PCI, delle continue e massicce lotte popolari, della battaglia ingaggiata dalle Amministrazioni Popolari, dai sindacati e dalle organizzazioni di massa.

D. Notarangelo

NELLE FOTO: ecco il cippo eretto nel punto «valle del Basento» — ove doveva sorgere il complesso Montecatini.

**CIRCOLO RICREATIVO PORTUALE**  
(Casa del Portuale)  
Via S. Giovanni - Livorno

Questa sera ore 21  
**TRATTENIMENTI DANZANTI**

(POMERIGGIO e SERA da Domenica 15 Settembre)  
suonano i:  
**« 5 CIROCHI »**

LEGGETE **Vie nuove**



**ELEGANZA QUALITA' PRATICITA'**

Richiedetela al Vs. Parrucchiere di fiducia e presso i migliori rivenditori

## rubrica del contadino

Una lettera da Rieti

### Suscitano interesse le «stalle sociali»

Esperimenti in corso nel Trentino - L'idea non piace a quelli dell'«Informatore»?

L'Informatore Zootechnico, organo semiufficiale del Ministero dell'Agricoltura, pubblica nel numero del 31 luglio la seguente lettera:

I coltivatori diretti di questo comune, in numero di 12 hanno espresso il desiderio di unirsi in Cooperativa per beneficiare della agevolazione disposta dal «Piano Verde».

Gli scopi di detta Cooperativa sono l'istituzione di una stalla sociale con circa 50 capi di bestiame (vacche selezionate da latte) e la lavorazione con mezzi meccanici di tutto il terreno di proprietà dei soci (circa 50 ettari di terreno).

Gradirei sapere come organizzare la Cooperativa e quali leggi regolano tali associazioni.

Gradirei inoltre che mi fossero indicate le recenti pubblicazioni legislative che trattino tale argomento.

(L. S. - Limiti di Greccio, Rieti)

Che cosa risponde l'Informatore ai contadini di Rieti? Niente, con la scusa della mancanza di spazio (subito sopra aveva messo giù una colonna e mezzo di spazio sul mangime per conigli). Anzi, imputava gli scriventi a muniti del «Codice del coltivatore diretto» per le spiegazioni... del caso.

Noi ci auguriamo di esserci sbagliati (e di essere presto smentiti dalla pubblicazione di un bel servizio sulle stalle sociali) ma quelli dell'Informatore non devono aver troppo fiducia nelle stalle sociali, nemmeno quando sono i contadini stessi a proporre. Eppure la questione delle cooperative di allevamento ha ormai interessato larghe masse di lavoratori delle campagne dopo le prime iniziative discusse nelle assemblee dei mezzadri della provincia di Siena.

Ad esempio, esperimenti si stanno facendo nel Trentino su appezzamenti di terreno di circa un ettaro (allevamento semibrado) di proprietà comune della cooperativa. Costruita la stalla, si cercherà di ottenere una dimensione di circa 100 capi, sia da carne che da latte. Due problemi si sono presentati: la necessità di specializzare alcuni soci coltivatori diretti nei lavori della stalla; la necessità di mantenere un equilibrio fra la nuova stalla cooperativa e il podere. Infatti, se è vero che il foraggio può essere conferito dai singoli coltivatori diretti alla nuova stalla sociale (e così pure alcuni cereali da mangimi), un certo squilibrio sorgerà certamente rispetto alla vecchia conduzione

che alla piccola stalla individuale assegna una parte delle «braccia» e quasi tutti i prodotti da mangiare.

Insomma, siamo nella fase di avvio che richiede sperimentazioni e consentite soluzioni anche diverse da caso a caso. Alcuni punti fermi, però, ci sono e possono essere esposti brevemente.

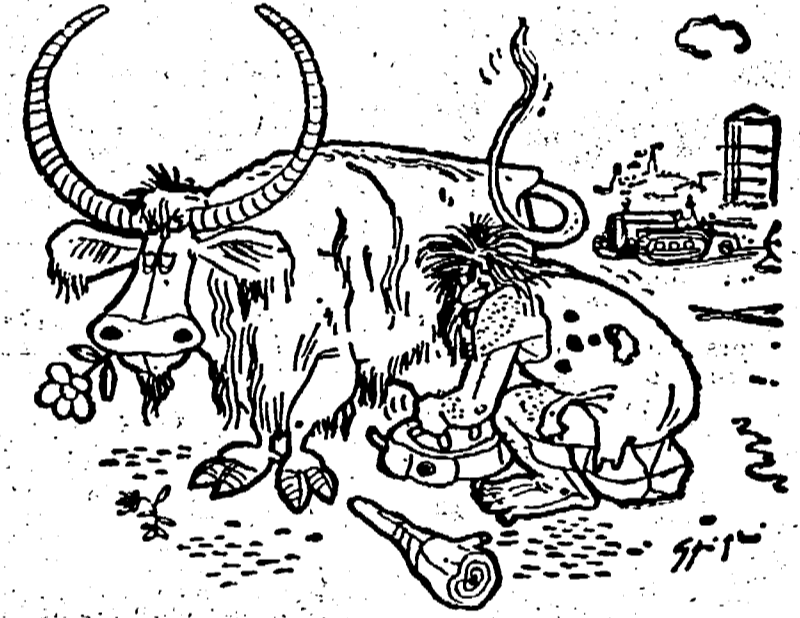
Primo: la stalla sociale deve sorgere come una cooperativa di lavoratori, con l'adesione, cioè di coltivatori diretti, mezzadri, fittavoli e braccianti che conferiscono degli apporti (in base ai quali dovrà farsi la ripartizione dell'utile) in quote sociali, foraggio, lavoro ecc. ...

Secondo: la cooperativa deve studiare bene il progetto in modo da proporzionare il numero dei capi alle disponibilità foragge-

re (per le quali non si può dipendere dagli acquisti sul mercato, troppo cari). Bisognerà creare una produzione specializzata di foraggi e mangimi sui terreni dei soci. Bisognerà evitare che la stalla sociale sia composta di pochi capi e che sia razionalmente condotta, sia per gli impianti, per la scelta dell'ubicazione (possibilità di pascolo, sia pure su una piccola area), introduzione di bestiame selezionato.

Terzo: la cooperativa deve collegarsi ad organismi commerciali intercooperativi (consorzi provinciali) per la gestione di macelli, latterie ecc. ... in modo che, pur non svolgendo in proprio certe attività di acquisti e vendite, abbia la possibilità di intervenire in modo autonomo sul mercato.

## Siamo alla preistoria...



Nell'allevamento del bestiame i contadini italiani sono ancora alla preistoria mentre viviamo nell'epoca della meccanizzazione e della produzione in serie. La vignetta che riportiamo vuol essere un invito a intraprendere strade nuove, abbandonando i vecchi sistemi di allevamento ormai improduttivi.

L'atomo a servizio dell'agricoltura

Con un importante esperimento scientifico, primo del genere in Italia, il centro lombardo di studi vitivinicoli di Ricca-gioia ha sottoposto a trattamento con l'energia nucleare le viti dell'Oltrepò Pavese. Con questo esperimento si intende ottenere mutazioni genetiche miglioratrici e quindi varietà «oggi» denominate «cultivar», di vite e di vini con caratteristiche sempre più pregiate.

Erbai pronti per l'inverno

L'andamento stagionale favorevole per i foraggi non deve annullare il proposito di fare il maggior posto possibile anche a buoni erbai. Ottimo è il noto erbaio Landsberg, trifoglio incarnata.

Per la raccolta autunnale altri erbai raccomandabili in successione al grano sono quelli a base di mais precoci e vigna sinensis, oppure sorghi precoci o dolci; anche quello di avena e favino.

## Prezzi e mercati

**Vincoli**  
FISA — Mercato calmo e stazionario. Al q.le. f.co cantina prod. del piano bianco fino a gr. 10, L. 6000-6300; id. gr. 11, 6500-7000; rosso id. gr. 10, 5700-6000; id. gr. 11, 6300-6800; id. gr. 12-12½, 7800-8200; di collina bianco gr. 10, 6400-6700; id. gr. 11, 6500-7000; id. gr. 12, 8400-8700; rosso gr. 10, 6100-6500; id. gr. 11, 6800-7200; id. gr. 12-12½, 8500-9200; chianti pisano (centauro), escluso vuoto gr. 12-13, 9500-11000.

**SIENA** — Mercato calmo. Chianti classico — pregato speciale destinato specialmente all'esportazione, a grado, L. 1100-1150; vino chianti classico '62, gr. 11-12, all'ettaro, 850-900; vino rosso '62 gr. 10-11, 650-700; id. gr. 11-12, 700-750; bianco asciutto '62 gr. 10-11, lire 650-700; id. gr. 11-12, 700-750.

**FERUGIA** — Mercato piuttosto debole con prezzi in aumento per il grano e stazionario per gli altri cereali. Al q.le. grano L. 6800-6700; granoturco nostrale, 5400-5500; avena, 5300-5400; orzo vestito (naz.), 5000-5100; orzo vestito (estero), 4900-5000.

**TARANTO** — Al q.le. grano duro, L. 8500-8600; id. tenero, 6800-6900; id. duro mercantile, 8200-8300; avena, 4900-4400; orzo, 4300-4400; farina: tipo O 9000-9300; id. t. L. 8700-8800; id. t. 2, 8200-8300; crusca e cruschiello di grano duro, 4100-4200; cruschiello di grano tenero, 4300-4400; tritello di grano duro, 4100-4200; fave da foraggio, 6400-6500.

**Besime**  
SIENA — Sostenuto il bestiame da macello e regolare quello da allevamento e lavoro. Per i suini sostenuto il mercato dei lattoni attivo quello dei suini mezzani.

Al Kg. p.v.: bestiame da macello: vitelli di latte, lire 550-580; vitelloni di I q. 490-510; buoi di I q. 370-390; vacche di I q. 310-330; suini lattoni da allevamento bianchi, 590-690; suini lattoni da allev. grigi, 590-650; suini mezzani, 510-520. Bestiame da allevamento: vitelle chianine di 6 mesi, a capo, 160.000; id. di 12 mesi, 190.000; giovenche chianine, 245.000; vacche chianine, 250.000. Bestiame da lavoro: buoi chianini, al paio, 570.000; id. mezzo sangue, 490.000; buoi maremmani, 45.000.

Polli giovani di produm. pregiata locale, al Kg. p.v., L. 750-850; id. di batteria, 290-310; gallina, 600-650; tacchini, 700-750; conigli, 480-500, piccioni a peso vivo, cad. 400-500; uova, alla coppia fresche di I sc., 48-50; di II sc., 46-48.

**Ortaggi**  
FISA — Patate alla rifilata, al q.le. L. 1500-1800.

**TARANTO** — Poco richieste le uve da tavola con tendenza ad ulteriori discese. Al q.le.: uva regina taglio esportaz., lire 6000-6500; Italia id., 7000-8000; mandorle frutto, 83-84000. Richiesta normale.

**Legumi**  
FISA — Mercato riflessivo in attesa di assestamento per i legumi. Al q.le.: fagioli tondi, L. 10900-13000; id. piattelle, lire 15-2000; id. cannellini, 16-20000.